

DIVISO IL FRONTE SINDACALE: CGIL E GILDA TRA I PROMOTORI, LA UIL SOSTIENE DUE QUESITI. LA CISL: REFERENDUM RISCHIOSO

Contro chiamata diretta e bonus la sfida referendaria è in salita

DI GIORGIO CANDELORO

Abolizione del bonus premiale, limitazione dei poteri dei presidi e della possibilità di chiamata diretta dei docenti, divieto di finanziamenti privati alle singole scuole ed eliminazione dell'obbligo di almeno 200-400 ore di alternanza scuola lavoro. È partita con questi obiettivi la campagna referendaria contro la Buona Scuola. Sono quattro i quesiti di iniziativa popolare che, se tutto andrà come nelle intenzioni dei promotori, verranno sottoposti al giudizio dell'elettorato nella primavera del 2017. Dopo il deposito dei testi dei referendum in Cassazione è cominciata la raccolta delle firme dei cittadini, con i primi banchetti che sono comparso nei due fine settimana scorsi nelle principali città italiane. Variata la compagine che compone il comitato promotore: Flc-Cgil in testa, comprese alcune sue articolazioni congressuali interne che hanno voluto partecipare come soggetti autonomi, poi Cobas, Gilda, Unicobas, Uds, Sgb, Cub, oltre ad una galassia di circa una ventina di associazioni.

Di firme per mettere in moto la macchina referendaria ne servono parecchie: la legge dice almeno 500.000, ma per tradizione coloro che propongono i referendum puntano a raccoglierne almeno un 50% in più, per mettersi al riparo da errori e imprecisioni e dotarsi di un buon margine di sicurezza: un obiettivo ambizioso ma che i promotori vedono alla portata. Abbastanza stretti i tempi, visto che il tesoretto di firme

necessario dovrà essere raggranellato entro il 9 luglio. Dopodiché la palla passerà alla Corte Costituzionale che dovrà dire la sua sulla legittimità dei quesiti -potrebbe farlo per tutti e quattro o solo per alcuni- e dare luce verde alla celebrazione dei referendum entro il prossimo anno.

Anche in caso di parere favorevole della Consulta, non è poi detto che si vada a votare davvero tra dodici mesi: infatti in caso scioglimento delle Camere e conseguenti elezioni anticipate nella finestra temporale 15 aprile-15 giugno 2017, la legge prevede lo slittamento di un anno dei referendum già indetti. Insomma quella dei referendum pare già una strada in salita e non solo per ragioni tecniche e procedurali. A intimorire i promotori c'è, in prospettiva, soprattutto lo spauracchio-quorum, come dimostrato dal referendum sulle trivellazioni del 17 aprile, quando la pur ragguardevole cifra di circa sedici milioni di italiani andati al voto ha prodotto appena il 32% di affluenza, lontanissimo dal 50% più uno necessario a rendere valida la consultazione.

In soldoni coloro che vogliono abolire parti significative della 107 dovranno convincere oltre 23 milioni di italiani (compresi circa quattro milioni di residenti all'estero che non votano quasi mai ma alzano l'asticella del quorum) a recarsi alle urne e a votare sì ai quesiti abrogativi da loro proposti. Un'impresa che ad oggi appare quasi temeraria, ma che potrebbe rivelarsi meno ardua del previsto se i referendum sulla scuola dovessero essere abbinati ad altri su temi di forte richiamo, come ad esempio un'eventuale

consultazione sul jobs act o sulla legge Fornero sulle pensioni. Nell'immediato comunque la mobilitazione procede nel merito dei quesiti, con in prima fila ovviamente i sindacati promotori, come Flc-Cgil e Gilda, che tramite i propri segretari nazionali **Domenico Pantaleo** e **Rino Di Meglio** contestano innanzitutto il bonus premiale, previsto dalla 107 (207 euro lordi a testa al 10% dei docenti), che «sposta il salario accessorio dalla contrattazione alla scelta monocratica e unilaterale del dirigente», e la chiamata diretta dei presidi «che non garantisce la trasparenza».

Più articolata la posizione della Uil, il cui segretario nazionale **Pino Turi**, sottoscrivendo due dei quattro quesiti (chiamata diretta e bonus), ha definito quella di aderire ai referendum «una scelta sofferta, un'extrema ratio», augurandosi che il governo decida di intervenire prima, «inducendo il Parlamento a modificare le norme contestate della riforma». Perplesso rispetto alla scelta referendaria la Cisl scuola. «Se non siamo tra i promotori del referendum è perché non lo consideriamo, rispetto ai nostri obiettivi, lo strumento più efficace, anzi, temiamo possa rivelarsi rischioso e controproducente», spiega il segretario generale **Lena Gissi**, «abbiamo infatti bisogno di aprire sedi di confronto, non di favorire le spinte già molto forti ad arroccamenti politici. Riconquistare spazi di negoziato ha dato frutti, come sulla mobilità e come sta accadendo in tante scuole, dove si registra una fortissima spinta a partecipare e negoziare. Detto ciò, è chiaro che chi vuol firmare per i referendum può farlo liberamente».

© Riproduzione riservata

